

# Pentagrammi a Bomarzo

## Cronaca che è già storia

Una fresca serata di luglio 2000, piazzetta tra il Duomo di Bomarzo e il Castello Orsini, un avvenimento culturale degno di grande interesse. La musica è ospite d'onore, invitata dalla letteratura, la storia, il teatro, l'astrologia, la mitologia, la scultura... Abbiamo ascoltato in prima esecuzione italiana la Cantata *Bomarzo* per voce recitante, baritono e orchestra, che il compositore argentino Alberto Ginastera<sup>1</sup> scrisse nel 1964 su testo dello scrittore Mujica Lainez, suo amico.

Tutto nasce dalla pubblicazione del libro, *Bomarzo*,<sup>2</sup> che Lainez aveva costruito tra storia e fantasia, tra arte e magia, essendosi innamorato del Rinascimento italiano, della famiglia Orsini, del Duca Francesco, della simbologia complessa del Parco che Salvador Dalí aveva definito "un'invenzione estetica unica".

La Cantata rappresenta il primo adattamento in assoluto dell'interessante lavoro di Lainez ad una forma musicale, caratterizzata da alternarsi di arie e recitativi, musica e prosa. Sappiamo infatti che tre anni più tardi, nel 1967, Ginastera comporrà una importante opera lirica con il medesimo titolo *Bomarzo*. Il testo originale della cantata è in lingua inglese in quanto l'opera era stata commissionata da una Fondazione culturale di Washington, ma per la prima esecuzione nella città di Bo-



marzo, è stata offerta la traduzione italiana della parte riservata alla voce recitante (che in questa esecuzione era sostenuta da Pier Maria Cecchini, una voce speciale, molto adatta al ruolo, come pure quella del baritono Marco Grimaldi).

L'Orchestra Sinfonica Giovanile di Viterbo, preparata dal maestro Riccardo Marini,<sup>3</sup> era diretta da Pedro Ignacio Calderón, titolare dell'Orchestra Nazionale Argentina, quindi arrivato da Buenos Aires sulla scia del compositore e dell'autore del testo letterario. L'esecuzione ha destato una notevole eco, non solo per la priorità storica dell'avveni-

mento, ma soprattutto per lo stile moderno ed efficace della composizione. Interessanti le tecniche compositive usate, come la dodecafonia, come lo *Sprechgesang* di Schönberg (insieme di canto e parlato), la voce recitante nelle lunghe cesure della musica, come la divisione delle scene (l'oroscopo, il ritratto, i mostri della sacra foresta)<sup>4</sup> chiuse ed a sé stanti alla maniera di Alban Berg.

Non altrettanto originale è risultata un'altra composizione di Ginastera in programma: *Impressioni della Puna* per flauto ed orchestra d'archi. Pur essendo stata eseguita ottimamente sia dal solista, sia dall'orchestra, è apparsa come una esercitazione compositiva bella, ma niente affatto creativa. Forse è una pagina di studio, alla maniera dei classici, un esercizio di stile che, come ha affermato il musicologo Giovanni Gavazzeni,<sup>5</sup> lo stesso compositore non incluse nel *corpus* delle sue opere.

Prima del concerto serale c'era stata nel Castello Orsini una interessante conferenza, o piuttosto una elegante conversazione sul tema *Il sacro bosco di Bomarzo e Alberto Ginastera* con Sofia Varoli Piazza,<sup>6</sup> Giovanni Gavazzeni, Pier Maria Cecchini (lettore delle pagine epistolari del Duca Orsini), il moderatore-presentatore Vincenzo Ceniti.<sup>7</sup> A quest'ultimo e al maestro Riccar-

<sup>1</sup> Alberto Ginastera, 1916-1983, nato a Buenos Aires da genitori italo-spagnoli. Il padre era lombardo e la madre catalana.

<sup>2</sup> Mujica Lainez (1910-1984), *Bomarzo*, Editorial Sudamericana, 1962. Per la traduzione italiana si veda *Bomarzo*, Rizzoli, Milano 1965, oppure *Bomarzo*, Sette Città, Viterbo 1999. Con questo appassionato studio di storia italiana, l'autore ottenne il premio "John F. Kennedy" tra i più importanti d'America, come pure il titolo di Commendatore dell'Ordine al Merito del Governo Italiano. Dal risvolto di copertina dell'edizione Rizzoli, riassumiamo la nota del traduttore: si tratta di 600 pagine che narrano l'autobiografia di uno stravagante personaggio del secolo XVI, Pier Francesco Orsini (chiamato Vi-

cino) duca di Bomarzo presso Viterbo; lo stesso che creò intorno al suo castello in una vasta zona boschiva, un ampio giardino con strane statue scolpite nella roccia [...]. I personaggi storici più importanti del secolo si aggirano fra le pagine inquietanti, sanguigne del romanzo: Benvenuto Cellini, Cervantes, Michelangelo, Carlo V e Paracelso, Aretino, Annibal Caro, Don Giovanni d'Austria e Papi e Cardinali delle più illustri famiglie italiane [...].

<sup>3</sup> Direttore Artistico della Scuola Musicale Comunale di Viterbo.

<sup>4</sup> L'*oroscopo* di Pier Francesco Orsini che il fisico e astrologo Sandro Benedetto avrebbe disegnato a Roma il 6 marzo 1512; *il ritratto di giovane gentiluomo* di Lorenzo Lotto, riferito, nel romanzo, a Pier Francesco Orsini; *I mo-*

*stri*, cioè le rocce di Bomarzo che spuntavano dal terreno come i relitti di un naufragio. Desideriamo sottolineare la bella prosa italiana del traduttore del testo inglese, il cui nome non appare nella pubblicazione. Ricordiamo però il nome di un altro importante traduttore, Cesco Vian, grande ispanista italiano, che volse magistralmente in italiano il romanzo di Lainez tanto da meritare il premio letterario "Juan Carlos". Il 25 giugno 1984 presso l'ambasciata di Spagna a Roma, in occasione della consegna del premio, il prof. Vian ha espresso giudizi molto laudativi sul lavoro di Lainez, la cui traduzione lo coinvolse tanto che le 600 pagine si esaurirono in soli due mesi di lavoro.

<sup>5</sup> Giovanni Gavazzeni rappresenta "L'Associazione Internazionale di Mu-

sica "Gianandrea Gavazzeni-Simone Mayr" di Bergamo. Questa istituzione, unitamente all'Azienda di Promozione Turistica della Provincia di Viterbo, bandisce un premio Storico-Letterario-Musicale "Alberto Ginastera e Bomarzo" al fine di onorare l'illustre compositore argentino per aver dedicato a Bomarzo una Cantata nel 1964 ed un'opera lirica nel 1967. La premiazione del concorso è prevista per il 24 aprile 2001 durante i festeggiamenti patronali a Bomarzo.

<sup>6</sup> Sofia Varoli Piazza, architetto paesaggista, docente presso l'Università di Viterbo, autrice tra l'altro del pregevole volume *Paesaggi e giardini della Tuscia*, editore De Luca, Roma 2000.

<sup>7</sup> Vincenzo Ceniti, direttore dell'APT della Provincia di Viterbo.

do Marini va il merito di aver saputo coordinare tenacemente la collaborazione delle varie forze italo-argentine per questa nobile impresa musicale del 22 luglio 2000.

Oltre a numerose autorità della Provincia di Viterbo, dell'Ambasciata Argentina e del Comune di Bomarzo, era presente la giovane signora Ginastera, figlia del compositore, che in un breve e commosso discorso ha ricordato ai presenti il profondo legame di affetto che suo padre aveva costruito con Bomarzo, dove era andato molte volte fino al 1983, anno della sua scomparsa.

Fin qui la cronaca di una serata musicale, ma per gli amanti della storia di Bomarzo e dell'affascinante magia del luogo, concentriamoci di nuovo sull'autore del romanzo citato.

In un'intervista che lo scrittore Mujica Lainez concesse alla giornalista Ester Vázquez nella sede dell'Istituto Italiano di Cultura di Buenos Aires, nell'ottobre 1980, troviamo molti spunti sagaci ed a volte semiseri, ma sempre interessanti sull'argomento trattato. Essi riguardano l'amicizia tra Lainez e Ginastera, la narrazione dei luoghi visitati sulla spinta di Dalí, la gobba di Francesco Orsini, lo scambio di ruoli tra librettista e musicista, l'amore dello scrittore per Ariosto, i problemi che nacquero dalla censura per la rappresentazione di *Bomarzo*, opera lirica ritenuta scabrosa...

In quell'intervista, da cui sono state liberamente estratte le parti riguardanti Bomarzo e dintorni, lo scrittore così riferì: **Domanda:** "Quale fu il suo primo contatto con Bomarzo?" **Risposta:** "Prima di andare a Bomarzo andai al Ministero

per gli Affari Esteri Italiano e parlai con il direttore delle relazioni culturali, il quale telefonò all'intendente di Bomarzo per annunciare la mia visita. Probabilmente questo signore credeva che io fossi molto ricco, invece in quei tempi ero abbastanza povero, tanto che dovetti andare prima in autobus di linea e poi fare due o tre chilometri a piedi sotto il sole. Quando mi videro arrivare tutto sudato rimasero alquanto sorpresi e delusi; comunque mi trattarono molto bene e mi accompagnarono in tutti i luoghi che volli visitare". **D:** "Ma la storia è frutto di fantasia o di documentazione?" **R:** "Avevo letto degli articoli e avevo visto un catalogo di fotografie. Ricordo una breve pubblicazione del 1916 della facoltà di architettura di Roma con un po' di storia sul Duca, ma in realtà si sapeva molto poco. Quindi andai alla Biblioteca Nazionale a cercare altre notizie sulla famiglia Orsini: mi resi conto che queste figure avevano una complessa simbologia; da questa idea nacque il mio libro che ritengo molto pesante [sic!] tanto è vero che non l'ho mai letto tutto al completo". **D:** "Come nacque l'idea della Cantata *Bomarzo*?" **R:** "L'idea della Cantata *Bomarzo* venne dopo una visita che Ginastera mi fece per raccontarmi che una fondazione americana gli aveva commissionato una composizione e mi propose di scrivere un libretto tratto dal romanzo". **D:** "E dell'opera? È vero che Ginastera si è assunto il lavoro del libretto e lei quello della musica?" **R:** "Quando si parlò del libretto per la monumentale opera lirica, mi pareva impossibile la mia collaborazione, ma poi tutto andò bene. Ricordo che alla fine mancava una bre-



vissima aria e la scrissi io, all'ultimo momento, in taxi, andando da Ginastera". **D:** "Come mai l'opera si poté rappresentare a Buenos Aires soltanto dopo cinque anni dalla prima rappresentazione statunitense?" **R:** "Ci fu una censura che in realtà diede molta pubblicità al mio libro: l'accusa fu quella di contenere scene di sesso, violenza e sangue. Sepi della proibizione mentre stavo a Rio de Janeiro invitato dall'Accademia del Brasile; ero con l'ambasciatore Amadeo quando ricevetti il telegramma della censura. Subito dopo arrivò un misterioso telegramma di Ginastera: "Bomarzo proibito per le relazioni con un'Orsa". Le autorità avevano fatto una gran confusione credendo che Orsini per il suo cognome avesse relazione con un'orsa ("[...] Sappi ch'ì fui vestito del gran manto; / e veramente fui figliol dell'orsa ...", *Inferno*, XIX, 69-70): scrissi una lettera molto divertente ai giornali prendendo in giro la commissione della moralità. Un altro telegramma che conservo gelosamente è quello che fu inviato dal Ministero degli Affari Esteri Argentino, sia a me sia a Ginastera, in occasione della prima rappresentazione dell'opera "Bomarzo" a New York, nel quale ci nominavano Ambasciatori..."<sup>8</sup>

Tra gli innumerevoli, illustri studiosi e gli ospiti insigni che si sono innamorati della storia di Bomarzo, oltre e ben prima di Lainez e Ginastera, desideriamo ricordare almeno lo scrittore e poeta romano Domenico Gnoli che per la pubblicazione di una sua raccolta di versi, scelse di firmare con lo pseudonimo "Giulio Orsini".<sup>9</sup>

<sup>8</sup> Questa intervista fu pubblicata su "Nuovi quaderni italiani", n° 8, 1982, e ci fu gentilmente inviata dal dott. Giorgio Baroncelli, in quel tempo diplomatico a Buenos Aires.

<sup>9</sup> Domenico Gnoli, (1838-1915), *Fra terra e astri*, Roma-Torino 1903.